



Luigi Pirandello
TUTTE LE NOVELLE

VOLUME III • 1905-1909

FUOCO ALLA PAGLIA, LA GIARA
E ALTRE NOVELLE

a cura di Lucio Lugnani

Luigi Pirandello

TUTTE LE NOVELLE

III

1905-1909

Fuoco alla paglia, La giara
e altre novelle

a cura di Lucio Lugnani

Proprietà letteraria riservata
© 2007 RCS Libri S.p.A., Milano
© 2016 Rizzoli Libri S.p.A./BUR Rizzoli

ISBN 978-88-17-08944-9

Prima edizione Grandi classici BUR ottobre 2016

Seguici su:

Twitter: @BUR_Rizzoli www.bur.eu Facebook: /RizzoliLibri

PREMESSA

L'Editore ha ritenuto che la concomitanza con l'ottantesimo anniversario della morte di Luigi Pirandello, sopravvenuta la mattina del 10 dicembre 1936, costituisse occasione per rendere omaggio allo scrittore – che è ormai un classico indiscusso della modernità letteraria novecentesca – procedendo a una nuova edizione del testo integrale e commentato delle sue novelle.

Rispetto alla prima stampa del 2007, all'Editore è parso opportuno operare una differente suddivisione del cospicuo *corpus* allo scopo di proporre volumi più agili e di consentire a chi legge un più articolato ventaglio di scelta. La proposta mi è sembrata fondata e condivisibile, e ho volentieri provveduto alla revisione attenta dei tanti rimandi interni che costellano il commento e lo caratterizzano.

È restato fermo il criterio di fondo in forza del quale ho ritenuto giusto proporre ai lettori d'oggi una edizione innovativa, che consegna alla storia e archivia il fantasma monco delle *Novelle per un anno* e presenta i testi novellistici riordinati cronologicamente, testimoni attendibili d'un cimento pirandelliano dell'invenzione che ha coperto l'arco diacronico di una vita e perciò registra anche le numerose mutazioni che il tempo, passando, ha portato con sé.

Pirandello vedeva chiaro e diceva il vero quando nell'*avvertenza* bemporadiana del 1922 descriveva il poliedro della sua novellistica come formato di «tanti piccoli specchi» che, insieme riflettendo il mondo e la vita, «riflettono intera» anche la concezione che di essi ebbe l'autore. Ma si può dire di più, e cioè che la rifrazione molteplice e continuamente variabile, caleidoscopica, che quei tanti specchi propongono non appena muti anche di poco il raggio incidente dello sguardo d'autore o quello della lettura critica, perviene a comporre un diorama eccezionalmente ricco e denso di particolari.

I debiti che il teatro pirandelliano ha via via contratto con le sceneggiature novellistiche sono ben noti. Ma non sono tutto e

non sono la cosa più importante: bisogna attraversare il fitto delle novelle e lasciarsene impigliare e graffiare per rendersi conto fino in fondo che *Uno, nessuno e centomila* e i sulfurei incompiuti *Giganti della montagna*, a guardar bene i *Sei personaggi* stessi, pur non provenendo in linea diretta da questa o quella novella, senza il travaglio elaborante della novellistica non avrebbero potuto esistere.

L.L.

1884-1936: NOVELLE PER MEZZO SECOLO

Dopo un trentennio di lavoro critico pirandelliano, ho avuto la ventura di approntare il commento al *corpus* novellistico. Nel corso degli anni che mi sono stati necessari per completare quest'ultimo lavoro non ho potuto evitare, da un lato, di imbartermi nelle leggerezze della filologia che ha presieduto alla tradizione dei testi novellistici di Pirandello e, dall'altro, di misurarmi criticamente con la sopravvivenza di un'ombra alla quale un desiderio autorale prima e poi il suo cristallizzato sussistere nel tempo ha dato apparente solidità di corpo: le *Novelle per un anno*. Si tratta di due problemi di ordine diverso e da tenere perciò rigorosamente distinti, ancorché il secondo comporti ricadute filologiche primarie di portata superiore a quelle direttamente connesse al primo.

Chi scrive non fa il filologo, se non nel senso etimologico del termine e, se se ne arrogasse il titolo professionale, commetterebbe una inutile millanteria. Penso perciò che sia opportuno rendere note le origini, e con esse i moventi, di questa proposta che inevitabilmente invade con poco riserbo i territori algidi, riservati e gelosi della filologia.

Nell'insieme, lo stato in cui i singoli testi e l'intero corpo delle novelle si presentano attualmente a chi li studia (e anche a chi desidera semplicemente leggerli) non è abbastanza soddisfacente e suscita in taluni casi più che motivate perplessità in ordine alla loro affidabilità e credibilità. In forza di ciò, per quanto il caso Pirandello non abbia suscitato (che mi risulti) una speciale attenzione presso i filologi specialisti, ho personalmente maturato la convinzione che fossero maturi i tempi per rimettere mano alla tradizione dei testi novellistici di colui che da tempo non è più l'autore contemporaneo, o quasi, che abbiamo letto e studiato da giovani, perché s'è conquistato un posto fra i classici.

Storia sommaria della tradizione

La tradizione delle novelle pirandelliane consta di lasciti manoscritti scarsi e discontinui ed è quasi per intero rappresentata dal patrimonio a stampa. Non impone pertanto la ricostruzione ardua di stemmi complessi né questioni troppo vessate sulla maggiore o minore autorità e attendibilità di questo o quel testimone. Non è d'altronde neppure così controversa da proporre veri dilemmi ecdotici e da porre l'esigenza pressante di un'edizione critica. Proprio la relativa semplicità dei quesiti, nonché gli ottant'anni trascorsi dalla morte dell'autore e dalla quasi simultanea istituzione di una frettolosa *ne varietur*, richiedono che alcune scelte filologicamente più persuasive siano finalmente compiute, e che un certo numero di guasti banali sia, se possibile, una volta per tutte sanato.

Si è detto della quasi esclusività della tradizione a stampa. Questa si è concretata normalmente, per grandissima parte delle novelle, in una prima stampa in rivista oppure su un quotidiano, in una o più stampe successive in raccolta, e nella pubblicazione definitiva, nell'ambito dell'edizione Bemporad-Mondadori (voll. I-XIII, Firenze, 1922-1928; voll. XIV-XV, Milano, 1934 e 1937), delle *Novelle per un anno*. A questo percorso editoriale canonico vanno aggiunti i volumi postumi della collezione mondadoriana «Omnibus», che ripropongono nel 1937 e nel 1938, in due tomi, le *Novelle per un anno* in una redazione parzialmente differente da quella della silloge bemporadiana.

Conviene citare parte dell'*Avvertenza* che Lo Vecchio-Musti premise nel 1937 alla stampa del primo volume «Omnibus»:

[...] segnaliamo i pregi di questa novissima edizione; che sono principalmente quelli di riunire in due soli densi e nitidi volumi non pure tutte le novelle contenute nei quindici dell'edizione normale, ma tutte quelle scritte da Luigi Pirandello; e di darle, in gran parte, rivedute ancora una volta e definitivamente da Lui stesso.

In gran parte, e non in tutto, purtroppo; poiché anche questo lavoro di revisione, a cui l'Autore s'era accinto ultimamente, non poté essere compiuto fino in fondo; ma già cinque volumi (e anzi sette, contando *Berecche e la guerra* e l'ultimo *Una giornata*, che Pirandello non avrebbe più ritoccati) erano usciti da questo suo nuovo attento e amoroso vaglio, non senza mutamenti notevoli, e spesso non soltanto formali e stilistici.

Per rendere evidente la natura della revisione compiuta, ognuno

dei due volumi della presente edizione reca, come Appendice, l'indicazione delle varianti più notevoli.

Il primo contiene ben otto degli antichi volumi; tre dei quali – *La rallegrata*, *L'uomo solo* e *La mosca* – riveduti definitivamente (gli altri sono: *Scialle nero*, *La vita nuda*, *In silenzio*, *Tutt'e tre* e *Dal naso al cielo*). Il secondo, in preparazione, conterrà gli altri sette volumi; due dei quali – *Donna Mimma* e *Il viaggio* – riveduti; e inoltre una giunta d'una ventina e più di novelle stampate in periodici o nelle prime raccolte pubblicate dall'Autore e poi non più riprese da Lui, interessantissime tutte dal lato storico, e parecchie anche per qualcosa di più.

L'asserzione certa che Pirandello non avrebbe più ritoccato le ultime due raccolte, *Berecche* e *Una giornata*, è, ancorché non smentibile, non più che una illazione che il tempo ha rivestito di autorevolezza. Pirandello era sempre stato solito ritoccare e rimaneggiare i propri testi tutte le volte che li ristampava e, fosse stato ancora vivo, una simile dichiarazione sarebbe stata semplicemente temeraria. Ugualmente azzardato sarebbe stato dare, come può invece fare Lo Vecchio-Musti, per «riveduti definitivamente» cinque dei quindici volumi delle *Novelle per un anno*, ossia: *La rallegrata*, *L'uomo solo*, *La mosca*, *Donna Mimma* e *Il viaggio*. Certezze e definitività si devono solamente al fatto che la mattina del 10 dicembre 1936 Pirandello è spirato. Con l'immodificabilità fissata dalla morte comincia purtroppo anche l'approssimazione. Lo Vecchio-Musti mette senz'altro a testo le lezioni frutto dell'ultima, e perciò *definitiva*, revisione autorale (nel caso di *Pena di vivere così* giunge persino a stampare una prima parte riveduta e, di seguito, la seconda non ritoccata); ma produce in appendice soltanto le «varianti più notevoli», dunque non tutte; non descrive e non conserva le carte pirandelliane autografe testimoni di quest'ultimo strato di varianza (che si può presumere fossero copie della Bemporad corrette dall'autore, piuttosto che trascrizioni complete e autonome); mostra di non sapere, né si chiede, perché Pirandello fosse intervenuto, senza seguire un ordine preciso o seguendo un altro suo ordine, sui cinque volumi sopra citati piuttosto che su altri.

Ciò che conta, a ogni modo, è che dal 1937-38 la lezione «Omnibus» ha costituito per quelle cinque raccolte e per *Pena di vivere così* la *ne varietur* sostitutiva della *princeps* bemporadiana completata da Mondadori.

Va detto che, se la descrizione di Lo Vecchio-Musti e Sodini

è sbrigativa, gli ultimi interventi d'autore finalizzati alla «Omnibus» sono cospicui e nell'insieme notevoli. Prevalgono certo i ritocchi minimi e le normalizzazioni di grafia o interpunzione, ma la chirurgia correttoria pirandelliana (perlopiù espuntiva e rarissimamente instaurativa) è, qua e là, ancora sorprendentemente ferma e incisiva.

A rigore, una prima annotazione merita già il XV volume, *Una giornata*, delle *Novelle per un anno*. Stampato postumo da Mondadori nel 1937, esso contiene, infatti, accanto alle ultime dodici novelle pirandelliane, tre novelle (*Padron Dio*, risalente addirittura al 1898, *Quando s'è capito il giuoco*, del 1913, e *La signora Frola e il signor Ponza, suo genero*, del 1917) che, per motivi presumibilmente differenti, Pirandello non aveva recuperate alla silloge fiorentino-milanese e che al corpo delle *Novelle per un anno* vengono discrezionalmente recuperate dall'editore affinché anche l'ultimo volume di esse consti, come ben dieci dei precedenti, di quindici novelle. Datato al 1937, quest'arbitrio editoriale ed extra-filologico costituisce tutto sommato un peccato veniale. È però curioso che abbia fatto a sua volta tradizione e incomprensibile appare, a tanta distanza di tempo, permettere, incrollabilmente riproducendolo, che la vecchia volontà di un editore possa essere ormai scambiata per un'ultima volontà d'autore.

In presenza di una tradizione siffatta, e stante l'incidenza certa e documentabile dell'operazione «Omnibus», le ovvie questioni di fondo della filologia delle novelle (1. Quale lezione mettere a testo; 2. Come provvedere a riparare gli occasionali guasti testuali e a restaurare le lezioni autorizzate sicuramente dall'autore) vanno affrontate muovendo, a ritroso, proprio dai problemi sollevati dalla stampa mondadoriana del 1937-38, che, introducendo d'autorità le ultime varianti volute dall'autore, ha fissato le lezioni *ne varietur* considerate da allora immodificabili. E, da allora, la ottantennale storia delle ristampe e delle nuove stampe mondadoriane, fino all'edizione relativamente recente nei «Meridiani», è il prodotto di una genealogia che ha origine da quel capostipite.

Disgraziatamente, Lo Vecchio-Musti non era un filologo, e non da filologo si comportò, ma da esecutore delle volontà testuali dell'autore divenute testamentarie, delle quali si trovò a essere depositario. Il Pirandello affaticato, che ha rimesso mano ai testi delle sue novelle in vista della stampa «Omnibus», si è presumibilmente servito, come già si diceva, di una copia della collezione

bemporadiana sulla quale apportare i ritocchi provvisoriamente definitivi:¹ è quanto si inferisce anche dal fatto che Lo Vecchio-Musti asserisce che lo scrittore era giunto a rivedere, appunto, cinque volumi di quella edizione. Il curatore si è limitato (si fa per dire) a mettere a testo nella «Omnibus» tutte quelle correzioni d'autore e a fornire in appendice una scelta delle «varianti più notevoli» (in realtà delle più rilevanti lezioni cadute). E ciò nonostante il fatto che quella revisione fosse stata sciaguratamente troncata dalla morte: il che avrebbe potuto suggerire anche soluzioni più caute e diverse.

Queste prime traversie hanno avuto luogo all'indomani della scomparsa di Pirandello, e va da sé che a quel punto hanno avuto vigore vincoli e diritti che non sono noti e che qui giustamente si ignorano. Sarà però consentito dire che quanto era lecito – oltreché perdonabile – nel 1937, sarebbe ora imperdonabile.

Nel 1956-57 Mondadori ristampa le *Novelle per un anno* in due tomi della collana «I Classici Contemporanei Italiani». Mario Costanzo li dà come curati da Lo Vecchio-Musti, il cui nome peraltro non appare nel frontespizio e che firma solo la cura della *Cronologia*.² Nessuna variante viene più riportata, mentre il secondo volume è chiuso da un'anonima *Nota sulla presente edizione*, nella quale tra l'altro si legge:

Si è raffrontato il testo col materiale preparato da Luigi Pirandello per l'edizione che egli progettava definitiva. Ma non tutto codesto materiale è stato possibile rintracciare, e sarebbe stato utile a chiarire qualche passo dubbio. In mancanza, ci si affidò all'edizione Bemporad, e qualche volta al buon senso. Difatti, alla revisione dell'edizione definitiva, era sfuggito allo stesso Autore qualcuno di quegli errori e scambi di parole che si annidano da edizione a edizione,

¹ Dico «provvisoriamente» per l'ottima ragione per cui ogni variante d'autore è solo provvisoriamente l'ultima. Definitiva diventa solamente quando sia, in un modo o in un altro, chiaro e comprovato che l'autore non interverrà mai più su quel certo testo. Pirandello è sistematicamente tornato sui propri testi destinati a ulteriore stampa. A maggior ragione, dunque, le correzioni cosiddette *definitive* sono soltanto le ultime: a renderle in tutt'altra accezione definitive è stata la meno autorale delle evenienze, la morte.

² Nella bibliografia contenuta in L. PIRANDELLO, *Saggi, poesie, scritti varii*, a cura di M. Lo Vecchio-Musti, Milano, Mondadori, 1960, il curatore attribuisce con meticolosa puntualità ad Alvaro la curatela della riedizione 1956-57 delle novelle, che cita come segue: «novelle per un anno, a cura di Corrado Alvaro. Prefazione di Corrado Alvaro. Cronologia della vita e delle opere a cura di M. Lo Vecchio-Musti» (p. 1267).